

MARIA VOCE

LE DONNE E L'AUDACIA DI ESSERE PIÙ CHIESA

Ormai da cinque anni presidente del movimento dei Focolari, Maria Voce analizza la nuova stagione di papa Francesco. E sottolinea che...

di Annachiara Valle



**«FIN DA QUANDO HO
CONOSCIUTO CHIARA
LUBICH, HO CAPITO
CHE PORTAVA
UN CARISMA BASATO
NON SU UNA PERSONA,
MA SU UNA COMUNITÀ»**

È una donna del Sud, determinata e dolce. **Maria Voce**, da cinque anni presidente del movimento dei Focolari, ha combattuto per i suoi diritti. Per studiare, innanzitutto. In un tempo - fine anni Cinquanta, e in una regione, la Calabria - in cui sulle donne non si scommetteva ancora tanto. Studi di Giurisprudenza, lei prima di sette figli, e poi l'incontro con il movimento. Anzi con le persone prima che con il gruppo. «Quando sono andata per la prima volta nel focolare di Roma ho ritrovato lo stesso clima di unità e comunione che mi avevano trasmesso le persone che avevo incontrato in facoltà». Un incontro che le ha cambiato la vita e che adesso la vede, dopo 44 anni da quel primo incontro, alla guida dei Focolari.

Cosa significa essere presidente di un movimento che, per statuto, deve essere guidato da una donna?

«Significa una grande responsabilità, ma anche una gioia. Mi sembra di poter testimoniare, con questo, il ruolo di Maria nella Chiesa. Quel ruolo di maternità, comprensione, abbraccio delle diverse vocazioni che una donna è capace di esercitare. Ed è capace per disegno di Dio, perché è madre, quindi sa dare un amore che può essere totalitario, ma sa anche distaccarsi dal figlio quando necessario. Come Maria ha dimostrato per il bene degli uomini. Mi sembra che questo venga in evidenza nella conduzione di un movimento vasto come quello dei Focolari che è guidato da una donna non per un primato nel governare, ma per testimoniare questa capacità di amare, soffrire, essere disponibile che è il compito principale della donna».

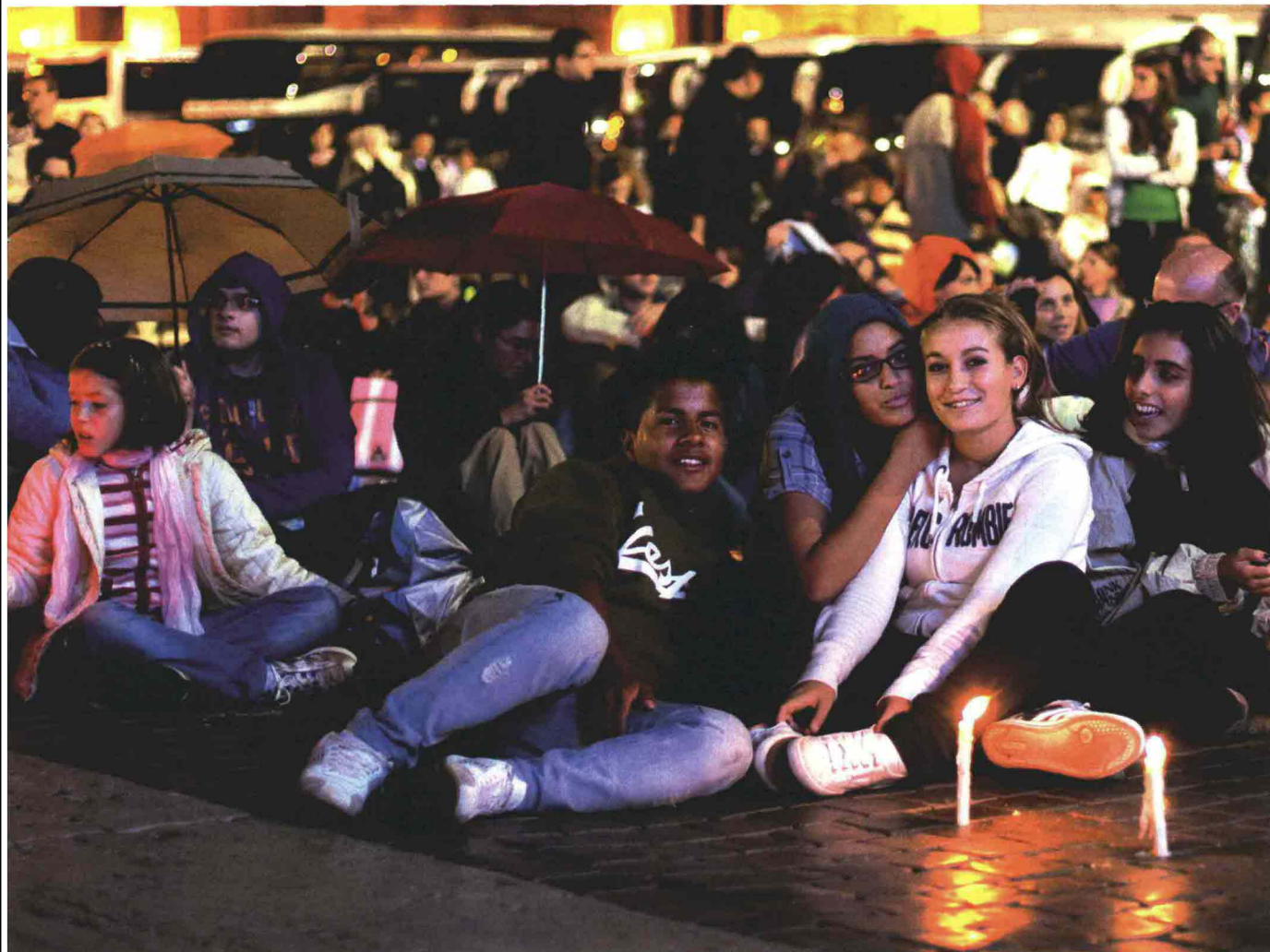
Lei ha incontrato il movimento nel 1959. Che cosa l'ha affascinata?

«L'unione, la capacità di comunione che li legava, la testimonianza di amore



UN'EX AVVOCATO

A sinistra: Maria Voce. Succeduta a Chiara Lubich alla guida dei Focolari, ha studiato Giurisprudenza ed esercitato la professione di avvocato prima di dedicarsi totalmente al movimento. «Chiara e io abbiamo lavorato tantissimo insieme», dice Maria Voce, «mi ritengo fortunata per esserle stata così vicina». Sopra: un raduno di Focolarini.



evangelico verso tutti, senza interessi. La capacità di vedere il bene e seguire il bene senza distintivi, ma con grande libertà. La libertà di ripetere quel sì, come Maria, ogni giorno fino alla fine della vita».

Lei è avvocato. Come si è intrecciata la vita del movimento con la sua?

«All'inizio, nei quattro anni in cui ho esercitato, l'esperienza del movimento mi ha aiutata nell'accogliere i clienti, ascoltarli, farmi carico dei loro problemi. Poi ho smesso di praticare perché viaggiavo molto e un lavoro come il mio non si conciliava facilmente con la necessità di stare spesso fuori città. Però gli studi di Giurisprudenza mi sono tornati utili sia perché ho insegnato Diritto, sia perché ho aiutato Chiara Lubich nella stesura degli Statuti dell'Opera».

È sempre difficile succedere al fondatore o alla fondatrice di un movimento. Anche per lei è stato così?

«Chiara e io abbiamo lavorato moltissimo insieme, mi ritengo fortunata per esserle stata così vicina. Per la successione, all'inizio ho avuto paura. Ero cosciente che non si trattava di un compito facile. Però fin dal primo momento in cui ho conosciuto Chiara ho capito che lei aveva portato un carisma che contemplava una responsabilità collettiva, un'opera che non si reggeva su una persona, ma su una comunità, su una comunione. Ho sentito che potevo continuare in questo cammino, come l'assemblea mi chiedeva, perché non ero sola, ma tutta la comunità portava avanti questo ideale e questo carisma. È il frutto maturo della spiritualità che Chiara ha fatto vivere a tutti noi».

Da donna come vive le aperture al femminile di papa Francesco?

«Le vivo con gioia e come espressione della maturazione della coscienza ecclesiale. Una coscienza che deve crescere. Ma

è un primo passo importante quello che il Papa sta compiendo anche spronando i teologi a una maggiore riflessione e nominando le donne nei vari dicasteri e in altri organi della Chiesa. Credo che questa maggiore valorizzazione dipenda però anche dalla capacità di noi donne di dare il nostro contributo specifico. A volte siamo state prudenti perché abbiamo avuto paura di essere giudicate. Adesso dobbiamo avere più coraggio. Anche perché quando le donne sanno che quello che chiedono è giusto sono in grado di combattere le loro battaglie. Non per rivendicazione o per occupare i posti degli altri, ma per prenderci la responsabilità del nostro posto, che è quello di Maria nella Chiesa: una donna che ha dato carne, che ha generato il figlio di Dio. Noi abbiamo la stessa missione: di riportare Gesù incarnato nell'umanità di oggi, come contributo a tutta l'opera della Chiesa».